

dupl

ROSSINI

Matilde Shabran

1828



MATILDE
SHABRAN,
O SIA
BELLEZZA,
E CUOR DI FERRO
MELO-DRAMMA GIOCO
SO
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica
Il Carnevale dell' Anno 1828.

Parole di GIACOMO FERRETTI.
Musica del Cav. GIOACCHINO
ROSSINI.

R O M A
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna , n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2436
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



Roma 13. Dicembre 1827.

Per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi se ne permette la rappresentazione; osservate le correzioni.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 31. Dicembre 1827.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione ai pubblici Spettacoli.

A. Duca di Fiano.

Nihil obstat

F. Placidus Tadini Censor Theol.

Nihil obstat

Joseph Antonius Guattani Censor Philologus.

IMPRIMATUR,

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR,

I. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.

ATTORI.

CORRADINO Cuor di ferro.
Signor Gio: Battista Verger.
 MATILDE Shabran.
Signora Luigia Boccabadati Gazzuoli.
 RAIMONDO Lopez Padre di
Signor N. N.
 EDOARDO.
Signora Giuditta Arizzoli.
 ALIPRANDO Medico.
Signor Giovanni Giordani.
 ISIDORO Poeta.
Signor Luigi Goffredo Zuccoli.
 CONTESSA d'Arco.
Signora Agnese Loyselet.
 GINARDO Torriere.
Signor Stanislao Prò.
 EGOLDO Capo de' Contadini.
Signor Luigi Garofolo.
 RODRIGO Capo degli Armiggeri.
Signor Luigi Garofolo.
 UDOLFO Carceriere, che non parla.
 CORO di Armiggeri, e di Villani.
 VILLANELLE, che non parlano.

*La Scena, è nel Castello
 di Corradino in Spagna.*

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio:
 Maria Pelliccia.
 Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio
 Lorenzoni.
 Il Vestiario è di proprietà de' Soci Margherita
 Vedova Marchesi, e Nicola Sarrori, nonchè
 dai medesimi diretto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio Gotico d'un antico Castello, in fondo
 Cancellò di ferro aperto, che mette in un
 bosco; a destra in fondo Torre con porta
 praticabile, a sinistra circa la metà una
 branca di scale, che conduce nel Palazzo
 di Corradino. Trofei militari in marmo
 adornano l'Atrio, e due lapidi presentano
 scritto l'una:

= A CHI ENTRA NON CHIAMATO =
 = SARA' IL CRANIO FRACASSATO =
 e l'altra:
 = CHI TURBAR OSA LA QUIETE =
 = QUÌ MORRA' DI FAME E SETE =

Spunta il Sole.

*Villani, e Villanelle con canestre di
 frutta, ed erbaggi, che entrano pian-
 piano condotti da Egoldo, indi Ginar-
 do dalla scala con un gran mazzo di
 chiavi in mano.*

Coro. **Z**itti: nessun quì v'è: - Possiam
 Muovere il piè - Con libertà.
 Gli erbaggi - Qui posiam,
 Guardiam, - Giriam, - Vediam
 Di quà - Di là.
 Ego. Questo è il Castello - Inaccessibile
 Dove comanda - Quell'uom terribile,

Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - Veder si fa,
Che sempre armato - Sempre acci-
(gliato

Con brusca faccia - Tutti minaccia,
E mai non seppe - Cosa è pietà.

Coro Oh! Che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
ed È un bel palazzo! - Che ve ne par?

Ego. Già che siam soli - Vogliam guardare:
Minutamente - Tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro (aggruppandosi) Misericordia!
ed Eg. (spaventati)

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura
Quì periglio è il respirar. (*scende.*)
Se all' intorno voi leggete
Quello scritto sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.

Coro Siamo gente di villaggio
ed Eg. Non sappiamo compitar.

Gin. » A chi entra non chiamato »
(*conduce i Villani, e legge.*)
» Sarà il cranio fracassato ».

Coro ed Eg. Bagattelle!

Gin. Non è niente.

V'è di peggio.
Ego. e Coro. Eh!... Peggio ancor?

Gin. » Chi turbar osa la quiete »
(*leggendo come sopra.*)

» Qui morrà di fame, e sete. »
Coro ed Eg. Sete! e fame...

Gin. Non è niente.
V'è di peggio.

Ego. e Coro. Eh!... Peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino,
Odia il sesso femminile.

Coro ed Ego. Voh! che bestia!

Gin. Belle, o brutte
Se son donne le odia tutte.

Coro ed Ego. Tutte! Tutte?

Gin. Si signor.

È una Tigre, un Orco, un Diavolo.
Ha di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi

Consueti nostri omaggi...
(*esce un servo, che distribuisce monete
ai Villani, e reca al Palazzo i Cane-
stri. S'ode una Campana.*)

Ego. e Coro. Ah! che freddo batti - cuore!
Che paura, che tremore!

Che cosa è questa campana.
Che don, don facendo v'è?

Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il Padrone scenderà.

Se viene il Cerbero - Fioccano i guai
I cuor più intrepidi - Farà gelar.

È della grandine - Peggior assai
Le teste in aria - Sa far saltar.

Coro. Piano pianissimo - Andiamo via
Con il proposito - Di non tornar.

Adesso ajutami, Gambetta mia.

Or s'ha da correr, - S'ha da volar.
(i Villani, e le Villanelle in fretta partono con Ego.

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
 Ai podagrosi ancor mette le penne.
 Ehi! Udolfo ... Udolfo ... visita ed osserva
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone sola una.

I nostri prigionieri.
 Costui che venne jeri
 Di Don Raimondo Lopez
 Unico figlio, io stesso
 Adesso osserverò. Brusce parole,
 Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
 Frasi orrende, minaccie;
 Ma, ciò ch'è il concludente:
 Fa peraltro che lor non manchi niente.

(Udolfo s'inchina, e torna nel Palazzo, e Gin. entra nella Torre.

S C E N A II.

Si ascolta un preludio di Ghitarra Spagnuola ad uso degl' Improvisatori; indi si ascolta da lontano Isidoro, e poi si vede dal Bosco avanzarsi cantando nel Castello.

Isi. » Intanto Erminia fra le ombrose piante
 » D' antica selva dal Cavallo è scorta;
 » Nè già più regge il fren la man tremante
 » E mezza quasi par... » cosa m'importa?
 Ho una fame, una sete, ed un freddo;
 Che fra poco una Mummia divento.
 Sto in divorzio coll'oro, e l'argento,
 Ed il rame veder non si fa.

Biondo Apollo, bellissimo Nume,
 Perchè mai son sì barbari i Fati;
 Che i Poeti son tutti spiantati,
 E non trovan pagnotte, o pietà?
 La miseria del volto patetico

Si capisce da un quarto di miglio.
 Hanno sempre al comando poetico
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
 E una fame... che fame eloquente!
 Ed in tasca non hanno poi niente...
 Ma peraltro alla fine del canto
 Grandi evviva!.. gran plausi!.. Ed
 (intanto

Manco un soldo! Già questo si sa.

Ma questo Castellano
 Sarà di larga mano,
 Don Isidoro, allegro,
 Preparati a scialar.

S C E N A III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro viene a lui correndo, e gridando; indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
 Che qui tutto è pericolo.

Isi. E adesso dove svicolo!

Ma perchè ho da scappar?

Gin. Se Corradino

Improvviso qui viene,
 Non vi resta più sangue nelle vene.

Isi. Felicissima notte!

Gin. Ah! presto, andate.

Isi. Ma come? Se le gambe

Ballano la furlana,

E il core ha la quartana? Invan ci provo;

Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità.

Isi. Vado, sì vado.

Gin. In tempo più non siete,

Ecco quì Corradino.

Isi. Ohimè! Vorrei

Fare a correr col vento;

Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento, che Isidoro tremando tenta fuggire comparisce Cor. con quattro Armiggeri in cima della scala armato.

Cor. Alma rea! Perchè t' involi?

Fuggi invano i sdegni miei.

L'ira mia provar tu dei,

E cadermi esangue al piè.

No: placarmi: - no: calmarmi,

Più possibile non è.

Isi. Io... Signore...

Cor. Taci.

Gin. Taci.

Isi. Dir... vorrei... che...

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

Cor. Il parlare anche è delitto

A 3. A chi viene innanzi a me.

Gin. Il Decreto là stà scritto

Più speranza no, non v'è,

Isi. Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!

Chi mi presta un gabriole?

Cor. Dì: chi sei?

Isi. Don Isidoro.

Cor. Nome molle effeminato!

Isi. Sessant'anni l'ho portato;

Ma se vuol lo cambierò.

Cor. Cosa fai?

Isi. Faccio il Poeta,

Me lo legge scritto in fronte.

Sono il nuovo Anacreonte.

Cor. Ed a me chi ti mandò?

Isi. In sua lode a cantar vengo

O Sonetti, o pur Canzoni.

Cor. Io non soffro adulazioni.

Isi. Le sue belle, io vò cantar.

Cor. Le mie belle!

(con eccesso di collera.

Gin. Che dicesti!

Isi. Le sue brutte. (confuso.

Gin. Testa, addio.

Cor. Più non freno il furor mio

(investendo Isidoro con la lancia.

Di mia man ti vò svenar.

Gin. Pagherai col sangue il fio

A 3. Del tuo stolto vaneggiar.

Isi. Ah! Si fermi, padron mio:

Un pò più vorrei campar.

Cor. Mori. (in atto di vibrare il colpo.

Isi. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. **D**eh! V'arrestate.

Empio vanto è un cor feroce.

Suspendete il colpo atroce:

Vi sorrida in sen pietà.

(Bella è l'ira in mezzo al campo

Degli acciari al vivo lampo;

Ma infierir contro un imbelle

12
 Questa è troppa crudeltà.
 Cor. (A ragion di sdegno avvampo.
 (da se.
 Tenta invan trovargli scampo,
 Meditò quell'empio imbellè
 A 4. Qualche nera iniquità.)
 Gin. (Ah! Non so se trova scampo;
 (da se.
 Viene il tuono appresso al lampo.
 Sventurato quell'imbellè,
 Quì sua vittima cadrà.)
 Isi. (È un portento se la scampo; (da se.
 Ho veduto in aria il lampo.
 Va a finir, che la mia pelle
 Crivellata resta quà.)
 Cor. Dottor guarda, che cefso.
 (tirando a se Ali., e forzan-
 dolo ad osservare Isidoro.
 È un' assassino, o spia.
 Isi. Ah! Di fisionomia
 Quì meglio è non parlar.
 Cor. Cioè?
 Gin. Cioè?
 Cor., e Gin. Rispondi.
 Isi. Conciosiacosachè
 Fra voi, fra lui, fra me
 Cera di galantuomini
 Quì non si può trovar.
 Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
 (un' Armiggero reca una ca-
 tena, e la pone ad Isi.
 Isi. Perdono.
 Cor. Non ascolto.
 In Carcere gittatelo.

13
 Ali. Pietà.
 Cor. Pietà non v'è,
 Di te no, non mi fido
 Tu piangi, io me la rido,
 Chi sa qual nera insidia
 Venivi a macchinar!
 Con quella faccia squallida
 Mi fece il cor gelar.
 Isi. (Credea dal mare infido
 Lieto saltar sul lido;
 Ma un' improvviso vortice
 A 4. Già mi rimbalza in mar.
 Ali. Voi compassion mi fate, (ad Isi.
 No, no, non dubitate,
 Ruggir, sfogar lasciamolo;
 Io vi saprò salvar.
 Gin. Andiam, marciam, che fate?
 Il passo accelerate.
 In un profondo carcere
 Venite a villeggiar.
 Gin. Presto in carcere. (brusco.
 Isi. Vengo... vengo... vengo,
 E perchè tanta fretta?
 Dopo che son venuto per staffetta
 Per satollar le mie gloriose brame,
 (Vale a dire la fame,)
 (questionando con Gin., che lo afferra.
 Se in ferri a sbadigliare andar degg'io
 Ci voglio andare con il comodo mio.
 Cor. Presto: che si fa quì? Non son tranquillo,
 (voltandosi improvvisamente feroce.
 Se nol vedo in prigione.
 Isi. Altezza serenissima, ha ragione.
 (parte con due Armiggeri, e Gin.
 a 7

14
Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia
È a voi raccomandata
Sul campo della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venir nel Castello.

Cor. Venga. Il Padre
Era un forte Champion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Stà pure allegro, o matto.)
Venga Matilde, e forse il colpo è fatto.
(*esce dal Castello.*)

Gin. Prence, di Don Raimondo (*tornando.*)
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.
(*Gin. apre la Torre, e vi entra.*)

Alfin questo superbo,
Che osò per via contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar quì voglio.

S C E N A V.

*Ginardo conduce Edoardo incatenato
fuori della Torre, lo lascia con
Corradino, indi entra nel
Palazzo.*

Edo. **E**ccomi, e ognor lo stesso.

Cor. E risolvesti?

15
Edo. » Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! Quale ardire!

Edo. » Qual delinno crudel!

Cor. Sai, che son' io

» Il fatal Cuor di ferro, e pur se vuoi,

» Prostrarti al piede mio, cessar vedrai

» Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. » Che io mi abbassi con te!.. Quanto
(*t'inganni!*)

Piange il mio ciglio è vero;

Ma per viltà non piange.

È ver, son prigioniero;

Ma ti disprezzo ancor,

Che questa tua catena

Solo la man mi frena;

Ma non fa schiavo il cor.

D' un tenero padre

Pensando al dolore,

In lagrime il core

Sciogliendo si và.

No: vile non sono,

Non cerco perdono;

Sospira quest' anima

D' amor, di pietà.

Si peni, si palpiti,

Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi

Tu brami ritornar, la via t'è nota;

Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio
(*contento.*)

Tu vincitor, che armato

Di loric, di scudo, in me vibrasti

La smisurata tua spada, mentr' io

T'opposi il solo acciario, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

Cor. Menti. Ginardo,
(*Gin. accorre, e fa cenno ad un Armiggero, che tolga le catene ad Edo.*)

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliere, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(*entra nel Castello.*)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avvanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che abbatta la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l'ultima speme;
Ma femmina, e valor non stanno insieme.
(*entra nel Castello seguito dagli Armiggeri.*)

Gin. Fa pure il bell'umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'avere un cor di ferro a nulla giova.
(*entra appresso a Cor.*)

SCENA VII.

Magnifica, ed antica Galleria nel Palazzo
di Corradino adorna di Statue di antichi
Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Atiprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l'inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di ferezze,
Di furori, di stranezze:
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un Orso l'inventò,
O un Demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.

Egli è un uom d'un'altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! Ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdruciolar.
Qual ti sembra? (*passeggiando.*)

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. È d'una rosa?

Mat. I miei labbri?

Ali. Son rubini.

Mat. E questi occhi?

Ali. Malandrini!

Mat. Il mio piede?

Ali. Uh! Benedetto!

Mat. Il mio tutto?

Ali. Un Idoletto.

Mat. Il sorriso?

Ali. Incantatore.

Mat. Il mio pianto?

Ali. Spezza il core.

Mat. E non basta.

Ali. Ancora no.

Ah! Di ferro un cuore armato

La natura a lui formò.

Mat. Medicetto mio garbato,

Tu vedrai s'io vincerò.

Ali. Ah! di veder già parmi

Quel core all'ire avvezzo.

Armarsi di disprezzo. (*da se.*)

Di collera avvampar.

A 2. Combatti, o mia Guerriera (*a Mat.*)

T'affretta a trionfar.

Mat. Ah! di veder già parmi

Quel core all'ire avvezzo. (*da se.*)

Vinto dal mio dispezzo.

D'amore sospirar.

Largo alla gran Guerriera:

Io volo a trionfar. (*ad Ali.*)

Ali. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido

Di Corradin la testa. A quel cervello

E l'Etna, e il Mongibello

Hanno prestati i fumi.

Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.

Non sa che cosa è amore,

Recita da Cannibale,

Vanta di bronzo il cuore;

Scolpira, e disegnata

Una femmina ancor gli da molestia.

Mat. Vale a dir, che quest'uomo, è una

(*gran bestia*)

Senz'amore! E ancor vive? E come fa?

Io, per me non lo credo in verità.

Ma tu, caro Dottore:

Come reggesti mai con questo matto,

Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira; e quasi sogna

Sempre guerre, battaglie, armi, ruine!

Furor, carneficine,

Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio

Popoli, e Nazioni.

Per montagne, per valli, e boschi, e grotte

Come sognava il quondam Don Chisciotte;

Ma se gli duol la testa,

Se prende un raffreddore,

Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

Mat. È allora?

Ali. E allor profitto

Del felice momento

E lo piego a mia voglia, o almen lo tento;

Adesso, spero in te.

Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand'imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla.
Dal Castello scacciarla.

Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una Guerra. Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all'istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch'è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda
Franco l'ingresso?

Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir la sento.
(guardando dalla porta.)

Ali. Pare un tono di Marzo.
Gin. Non temete.

Ali. Ci son' io.

Gin. Ci son' io.

Mat. Temer? Perchè?

Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d'Arco, e detti, indi Corradino con sei Armiggeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(entrando, e guardando Matilde con disprezzo.)

Povera scioccarella.

Mat. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora:

Gin. Già scoppia la procella.

Con. Guardatela guardatela

Mat. ^{a 2.} Oh che caricatura!

La fece la natura

A 4. E poi se ne scordò.

Gin. ^{a 2.} Si guardano, minacciano.

Ali. ^{a 2.} Che ceffo! Che figura!

E tengo gran paura;

Che non finisca quì.

Con. Forse è colei, cui preme

Far le volate in sù?

Mat. Forse è colei, che teme

Precipitare in giù?

Con. Ah! ah! mi vien da ridere;

Mat. ^{a 2.} Ma compassion mi fa.

A 4. La Venere del secolo

Chi vuol vederla è là.

(cercando di farle tacere, ma gridando ancor essi.)

Gin. Per carità, politica,

Ali. ^{a 2.} O andate via di quà.

Pestatevi, grassiatevi;

Ma zitte per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo?
(entrando dal mezzo con seguito d'Armiggeri, che rimangono in fondo.)

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno:

Chi mai l'osò sprezzar?

Con. Sai Corradino, che t'amo
Mi desti la tua fede.
Costei quà volse il piede;
Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?
(a Mat. fierissimo con disprezzo.)

Mat. Uomo, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che Villano.
Vieni a baciare la mano;
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri:
(con rabbia.)

L'opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... Chi sei?

Mat. Son Donna, e tutto ho detto.
(con energia, ma non senza capriccio.)

Portatemi rispetto,

O ve la fo pagar.

Con. a 5. (E non la fa svenar?)

Gin., e Ali. (S'imbrogia assai l'affar.)

Cor. (E non mi so sdegnar!)

(Dallo stupore oppresso.
(con meraviglia di se stesso
guardandola sempre.)

Ignoto incanto io provo.

Ricerco invan me stesso

Me stesso in me non trovo:

Mi si trasforma l'anima:

A 5. Sento cangiarmi il cor.)

Gin., Ali., e Mat.

(Dallo stupore oppresso

Ignoto incanto ei prova

Ricerca invan se stesso

Se stesso non ritrova:

Gli si trasforma l'anima:

Sente cangiarsi il cor.)

Con. (Da miei sospiri oppressa

Il mio furor rinnovo:

Cerco calmar me stessa;

Ma calma non ritrovo:

Sento che m'arde l'anima:

Ho mille furie in cor.)

Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono.

(con freddo disprezzo.)

Vieni a cercar perdono. (a Mat.)

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te... Catene. (a Gin.)

Gin. Io volo. (per partire.)

Cor. T'arresta... sì... no...

Mat. Andate.

(con tuono di leggerezza.)

Venite, incatenate

La mano, il collo, il piè.

Con. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti.

Ali. Troppo è l'ardir.

Cor. Tacete.

In guardia voi l'avrete
(dopo aver pensato un istante consegnando Mat. ad Ali.)

Vita per vita io dò.

Mat. (Che io fugga ha già timore.)

L'amico già sta in gabbia.

(sotto voce in modo, che il Dottore la senta, mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.)

In debole furore

Già terminò la rabbia.

Dà tempo, e a poco, a poco

S'accrescerà quel fuoco.

Mi guarda di soppiatto

Sospira come un matto

Oh! quanto è mai ridicolo!

Amor già lo molesta,

Amor il cor gli rosica,

Amor gli fa la festa.

Tenetelo, legatelo;

O ai pazzi se ne va.)

Cor. (Più non intendo affatto.)

Sospiro come un matto:

M'oscillano le arterie,

Mi rotola la testa;

Mi sento in petto un mantice,

Nel sangue una tempesta;

E sottosopra il cerebro

Cosa pensar non sà.)

Gin., ed Ali. (La guarda di soppiatto.)

Sospira come un matto

La vampa del Vessuvio

Gli bolle nella testa

Nel petto tiene un timpano.

Che batte, e non s'arresta:

Trema, vacilla, e palpita

Già è pazzo per amor.)

Con. (come sopra, meno i due ultimi versi.)

(La gelosia mi lacera;

Ma il cor vendetta avrà.)

(Cor. parte con gli Armig. seguito d'Ali.)

SCENA IX.

Contessa sola.

Alla Contessa d'Arco un tale oltraggio!
Ombre degli Avi miei, deh! m'ispirate
Contro questa Donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.
(parte.)

SCENA X.

Armiggeri, indi Corradino pensoso,
poi Aliprando.

1. Parte Che ne dite?
2. Parte Pare un sogno!

Tutto il Una donna cosa fa!

Coro. Al Padrone poverello

Il cervello - se ne va!

Fece il fiero - Il bell'umore.

Si rideva dell'Amore

Tutto altero;

Ma gli Eroi - Tutti poi

Come noi - Han da cascar.

Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov'è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.

Chi vince il vincitor de' vincitori?
 Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,
 Aliprando cercate, io più non reggo!
 Io mi sento morir. Presto, Aliprando?
Ali. (Questa Tigre ha la febre.) Ah, mio
Cor. Vieni, vieni Dottore (Signore.
 Senti quì ... Senti quì ... Tutte le arterie
 (*gli fa toccare il polso, ed il cuore.*
 Mi rimbalzano ... in petto
 Ho una smania ... un' incendio ... un gelo...
 Tento di prender fiato (invano
 Aliprando... Aliprando... io son cangiato.
Ali. (Tanto meglio per noi.)
Cor. Spiegati, dimmi:

Come si chiama il male,
 Che mi scese nel core?

Ali. È il terror de' mortali. È il mal
 (d' amore. (*parte.*

S C E N A X I.

*Corradino solo, indi una guardia,
 poi Isidoro fra sei Armiggeri.*

Cor. **A**mor! ... Non è possibile. Sarebbe
 Un qualche incanto? E chi potrebbe mai
 Essere il negromante? - Ah! Sì: colui...
 Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
 Quell' arrestato di stamane. Il core
 Ben se n' avvidde alla fisionomia.
 Questa è pur troppo una fattucchieria!
Isi. (Ride. Farà buon tempo.)

(*Isi. si avvanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso.*

Cor. Guarda.

Isi. Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:

Vedi nulla?

Isi. Negli occhi? ... Non saprei.

E che devo veder?

Cor. Un tradimento.

Isi. Dentro gli occhi?

Cor. Sì: guarda:

È tutta opera tua.

Isi. Cosa?

Cor. Quel foco,

Che mi bolle nel seno.

Isi. Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori

Si apriranno per te. Piastre, Doblioni

Ti piovveranno intorno.

Isi. Non li fate cascar.

Cor. Ma dimmi, narra:

Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?

È come l' hai compito? Se non parli

Da dieci de' miei cani

Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe

Farò versar zolfo bollente: udisti?

Isi. Udii; ma non capisco.

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io no.

Cor. Dunque mi spiega.

Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
 Giocare a chi l' è più.)

Cor. Guardie, venite

(*gli Armiggeri con le lance investono Isidoro.*

Copritelo di lancie a me d'innante,

E uccidete a un mio cenno il negromante.

Isi. Misericordia! Negromante! Altezza ...

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isi. Vi salverò - Che male avete?

Cor. Amore.

Isi. Che brutto male! È meglio

Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa

In doloroso pianto

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde! ... E piange?

Gin. Al pianto suo diretto

Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi

Ebbe qualche timore.

Cor. Ah! Tiranno Dottore!

Forse un mostro son' io?

Isi. (Poco ci manca.)

Cor. Venga ... Venga Matilde.

Gin. Ma di venirvi innanzi

Teme non ottener da voi perdono.

Cor. L'avrà; che venga.

(riprende l'asta, e lo scudo.)

Isi. (E il Negromante io sono!)

Cor. Or tu pensa a guarirmi. (ad *Isi.*)

Isi. A questo penso.

Cor. E la salute mia sperì vicina?

Isi. Par che dica di sì la mia dottrina.

Mat. (avanzandosi tremante, e piangente;

ma non senza un poco di vezzo.

Cor. Tu piangi?

Mat. E come

» Il mio pianto frenar? L'anima mia

» Sognò un sorriso ... un nettare ... un

(incanto.)

» Ma l'Orfanella di Shabran ... Matilde

» È degna di pietà ... Fu tutto un sogno.

Cor. E che sognasti?

Mat. Ah! no.

Cor. Lo voglio: parla?

Isi. » (Parlerà, parlerà.)

Mat. » L'armi, i Trofei

» Gli Armiggeri, la stessa

» Aria Marzial, che quì si spira, in petto

» M'infiammarono il cor. Ti viddi ... Ah!

» Non t'avvessi veduto (mai

» Caro oggetto, e fatal! ... Altezza ah! no

» Non vi sdegnate. E degli Dei quest'

» Che v'impresero in volto (opra.

» Un non so che di grande, che rapisce,

» Che seduce, e innamora ... Ah! che

(mai dissì?

Cor. » Ah! segui.

Mat. » Nò. Mi vergogno.

» (Casca.) Per sempre addio. Fu tutto

(un sogno.

Cor. » No fermati - Ginardo?

(nel volgersi fissa gli occhi in *Isi.*)

» Costui cosa fa quì?

Isi. » Stò in sentinella.

Cor. » Torni in carcere.

Gin. » Guardie! (chiamando.

Cor. » Va tu stesso

» E lo vigila tu.

Gin. » Capisco, andiamo

» (Restiamo ad osservar. Ah cuor di fer-
(ro, (piano ad Isi.

» Io ti vedo in gran cimento...)

» (Che Commedia vedrem in tal momen-
(to. (piano a Gin.

(Isi., e Gin. rimangono celati
dietro le colonne.)

SCENA XIII.

Corradino, Matilde, e Ginardo,
ed Isidoro nascosti.

Mat. Ah! Capisco: non parlate.

Tutto intesi - Che farò?

Muto ancor mi fulminate.

Voi volete? - Io partirò.

Cor. Non partir... Sì vanne, vola

No... Sì parti. Arresta il piè.

(ondeggiando fra il volere, e non volere.)

(Ah! se resta il cor m'invola:

Corri fuggi via da me.)

Isi. (Cento affetti nel suo cuore

Stanno intanto a martellar.)

Gin. (Ma il martello dell'amore

Farà il cuore in due spezzar.)

(fra loro.)

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra.

Questa man, che i forti atterra

(bacia piangendo la mano a Cor.

Del mio pianto io vuol bagnar.

Cor. Ciel! Tu piangi!..Tu!..Che assalto!

Non partire. Ad! no: ti arresta.

L'alma, il senno, il cor, la testa

Io mi sento ribaltar.

(Di quel pianto - Al nuovo incanto

A. 2. (Sento l'alma - sfavillar.

Mat. (Del mio pianto - Al nuovo incanto

(E vicino - ad impazzar.

Gin. (Resta infranto - Da quel pianto,

Isi. a 2. Già è vicino - Ad impazzar.

Cor. Cara, quel tuo sembiante

L'alma mi mette in fuoco!

Mat. Voi siete principiante:

Pazienza: a poco, poco.

Cor. Ma...

Mat. Con la spada, e l'asta

Parlar d'amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta;

(gitta spada, ed asta.

Amano ancor gli Eroi.

Mat. Scostati, se mi tocchi

Quel ferro orror mi fa.

Cor. Ebben si toglierà. (gitta lo scudo.

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi

Con quelle penne là.

Cor. L'elmo levato è già. (gitta l'elmo.

Isi. a 2. (Signor, chi vuol inganni

Lo spaccio eccolo quà.)

Cor. Mercè ti chiedo, o cara.

Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)

Mat. Prima ad amarmi impara,

Pretendo, e non è troppo...

Cor. Debellerò Provincie.

(con entusiasmo.)

Farò sparir gli Eserciti...

Mat. Questo per me non fa:

Amore io voglio, amore,

Clemenza, e umanità.

Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.

Dammi la man.)

Mat. Ma piano ?
Le donne ... altrui la mano
Non usan dar così.

Cor. Come ?

Mat. Che sò.

Gin. Isi. (Che Volpe !)

Cor. Spiegati ...

Mat. Non saprei ...

Cor. Ma ... forse ...

Mat. A piedi miei ...

(montando sullo scudo, e sull'asta.

Cor. A piedi tuoi son già.

(si precipita a piedi di Mat., che

lo contempla, e lo rialza.

Mat. Matilde tua sarà.

a 2. Piacere egual gli Dei

Cor. Non ponno immaginar.

L'anima mia tu sei,

Te sol^o voglio amar.

(si avanzano per goder meglio la

scena, ma sorpresi da un improv-

viso rollo di tamburro fuggono.

Isi. Io rido come un matto,

Gin. a 2. Amor lo canzonò.

Se rido piano io schiatto,

Frenarmi più non sò.

S C E N A XIV.

Corradino, e Matilde, indi subito Ali-

prando. Si ascolta una Campana a

martello, ed un improvviso rollo di

tamburro.

Cor. Qual fragor ?

Ali. Signor ... (Che vedo !

(osservando le armi di Cor. a terra.

Fece Amore il grand' affetto.)

Cor. Parla : dimmi.

Ali. (A me non credo.)

(maravigliato.

Cor. Via ti sbriga : vuoi parlar ?

Ali. Ah ! Signor, Signor correte,

D' Edoardo viene il Padre,

Alla testa delle squadre,

Il suo figlio a ricercar.

Cor. Il suo figlio ei ricerca ? Oh folle ?

Ali. Egli a piedi è già del Colle.

Cor. E gli Armiggeri ?

Ali. Son pronti.

Cor. (Saprà i stolti far tremar.

Mat. a 3. (Di mia man ti voglio armar.

Ali. (Come mai lo fè cascar !) (da se.

(partono.

SCENA ULTIMA.

Atrio del Castello.

S' ode il suono d' una marcia guerresca,

e nel momento, che Edoardo si aggira

smanioso per la scena, escono gli Ar-

miggeri in armi marciando in silenzio,

e si schierano in fondo guidati da Ro-

drigo, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - Al suono di

(guerra,

Sospiro, e non oso - Richieder perchè.

M' agghiaccia, m' atterra - Un freddo

(sospetto,

Mi palpita il petto - Vacilla il mio piè.

Coro, e Rodrigo.
 Marciamo, marciamo - Gli scudi bat-
 (tiamo.)
 Si vada, si corra - Si voli a pugar.
 Nel cuor de' superbi - S'immerga la
 (spada.)

Si corra, si vada - Nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite...

Coro. Si corra.

Edo. Parlate.

Coro. Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro. Battiamo.

Edo. Andate.

Coro. A pugar.

(dal Castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, Bandiera in mano, chitarrà dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa.)

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. a 2. Poeta di Corte - Ei fatto s'è già.

Ali.

Isi. Il vostro Isidoro - Nel rischio crudele

Con gamba fedele - Seguir vi potrà?

Per scriver la storia, - Le fughe, le

(rotte,

Le piaghe, le botte - Contando verrà.

Con. Ah! Prence! Che pena; - Col pianto
 (sul ciglio!..)

(con ismania a Cor.)
 Di Marte il periglio - Gelare mi fa.

Con. Tu cessa ... tu vieni - che noja!.. mia
 (vita!)

(prima alla Con. indi ad Isi., poi alla
 Con. e a Mat., indi scorrendo Edo.)

Oh gioja infinita - Tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh lascia - Che io voli
 (al suo fianco.)

M'opprime l'ambascia - Mi sento
 (manca.)

Mat. Quel pianto deh mira...

(con interesse innocente.)
Cor. Infida, tu l'ami?

(con trasporto geloso.)

Mat. Il padre sospira. (come sopra.)

Cor. Mi fai sospettar. (come sopr.)

Con. (Geloso sospira! - Mi vuol vendicar.)

Cor. { Oh come mai quest' anima
Isi. Gin. { Oh come mai quell' anima

Ma. Co. a 7. { Sfavilla in un momento!

Rod. { Tutta in tempesta l'agita

Ali. a 8. { L'idea d'un tradimento,

Edo. { Di vena in vena sent esi
 (omi)

Che si dirama un fuoco,

E tutto a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar.

{ *Mat.* pone l'elmo, lo scudo, e la
 spada a Cor., e gli da la lancia.

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;

Ma ricordati d'essere umano ;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te .

Cor. Tu quì resta , disponi , comanda .
(a Mat.

(Guai per te se tradirmi pensasti .
Sai , chi sono , ci pensa , e ti basti
(come sopra sotto voce .

Alla Torre riporta il tuo piè .)
(ad Edo.

Con. (Egli l' ama . Vendetta m' accende .)

Mat. (Gelosia lo divora , e ne tremo .)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estre-
(mo !)

Con. Mat. (Gelo , avvampo : non sono più
Edo. Cor. in me .)

Tutti fuori di Isid.

Come allor , che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù .

Alla piena di affanni , di smanie ,
Il cervello smarrito s' aggira ,
Salta , sviene , s' infuria , delira ,
Calma cerca ; ma calma non trova ;
No , la pace per lui non è più .

Cor. (Che si tarda ? Si voli al cimento .)

Gin. Ali. (Il mio sdegno più freno non ha
CeroRod. (Il suo

(Tralalzato qual polvere al vento

(L'inimico a suoi miei piedi cadrà .

Odo. , Mat. , e Con.

(Lento , lento un secreto tormento ,
L'alma in seno straziando mi va ,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha .)

Isi. Dritti , lesti , da bravi , coraggio ;
(animando i soldati , e facendoli por-
re in ordine di marcia per anda-
re alla battaglia .

Che fra i sassi si arriva alla gloria .
Come canta il cantore di Maggio ,
Cantar voglio la vostra vittoria ,
Patatim , patatam , patatum !

A menare ciascuno sia pronto ,
Sia la mano pesante , e sdegnosa ,
Delle gambe tenete gran conto .
E il morire sia l' ultima cosa ;
Perchè i morti non campano più .

Cor. Che si tarda ? Si voli al cimento ,
La mia febre calmarsi non sà .

Isi. (Ma nel caso fo a correr col vento :
(piano da se .
La mia gamba l' eguale non ha .)

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta Campagna sparsa d'Alberi. Da un lato grand' Albero fra i di cui rami

Don Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armiggeri; poi Ginardo a spada nuda.

Isi. Settecento ottanta mila (scrivendo).

Quattrocento ventitrè

Sopra il Campo della Gloria.

Fur trovati in fricassè.

E alla Morte, che volea

Far il conto delle teste

Gli saltarono le creste,

Che tre volte si sbagliò.

Che bel dir! Che stile enfatico!

Grande onore io mi farò;

Vale a dir; applausi etcetera.

E i sbadigli addoppierò.

Coro. Vinto avvelito - Profugo, errante

Ha l' inimico - L' ali alle piante.

Di Corradino - La destra armata.

Isi. Ehi! Giovanotti? - E terminata?

(affacciandosi dai rami, e chiamando)

Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro. Don Isidoro! - Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro.

Non v'è pericolo? - Posso discen-

Coro. Sì: sì: coraggio. (dere?)

Isi. Eh! N' ho da vendere.

Vi farò estatici - Trasecolar!

Coro. Che mai ci avete - Da raccontar?

(mentre discende aiutato dagli Armiggeri, entra Ginardo).

Isi. Lasciamo l' Epopea,

Ed entriam nel Bernesco. Corradino

Quell' uom di buona grazia

Dove stà.

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armiggeri, e detti.

Ali. Corradino

Fugati i suoi nemici

M' impose di lasciarlo. A voi comanda

Soldati, son suoi cenni i cenni miei

Adorno di Trofei nel vicino Villaggio

Preparare un bell' Arco Trionfale.

Isi. Fatto in fretta sarà un bel colpo d'occhio.

Ali. Ei vuol passarvi in Cocchio

Con Matilde per cui già sente affetto

E che lo innamorerò.

Isi. Lo avevo detto.

Ma adesso ove si trova?

Ali. Avido forse

Di qualche illustre impresa nella Selva

Volle solo inoltrarsi

Di Don Raimondo in traccia.

Isi. E se lo trova?

Gin. Lo sfida.

Isi. E poi?

Ali. Si battono.

Isi. Bel gusto!

Ali. Ma ritorniamo intanto

Verso il Castello: e di Matilde andiamo
Il core a consolar.

Isi. Povera Donna!

Ali. Oh! come penerà!

Isi. La vera pena

È l'aver poco a pranzo, e niente a cena.
(partono presso gli Armiggeri, che
marciano dalla parte opposta di
quella, da cui sono venuti.)

S C E N A III.

Raimondo solo.

Dove, Padre infelice, dove rivolgi il piè

Tutto è periglio

Perdo la pugna, e non riacquisto il figlio.

Ah figlio! figlio mio

Quando ti rivedrò. Vil Corradino

Troppo crudo tu sei

Se di ferro tu resti ai mali miei...

Chi vien Guerriero ignoto...

Si eviti, tutti io temo in tale istante

Asilo troverò fra queste piante.

S C E N A IV.

Edoardo, indi Raimondo a suo tempo.

Edo. Sazia tu fosti alfin

Revolubil fortuna. Ho posta omai

La mia man nel tuo cuore. I lacci miei,

Ecco infranti già son.

A te deggio Matilde, un sì bel dono.

Ah! Perchè, perchè la morte

Non ascolta i pianti miei?

Nella Tomba io troverei

Ogni mia felicità

La speranza m'abbandona

Son disperse le mie squadre

E il pensar che perdo un Padre

Padre...

Rai. Figlio...

Edo. Sogno?... o sento?

Forse... Ah! come?... il cor s'inganna

Padre...

Rai. Figlio...

Edo. Qual tormento!

Rai. Figlio, Figlio...

Edo. Che sarà?

Ah! Se ancora un'altra volta

Ei ritorna al dolce amplesso.

Io morirò di gioja oppresso:

Così morte orror non ha.

S C E N A V.

Galleria nel Castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. **E**doardo fuggì. L'oro sedusse

Il facile Custode. Qui signora

Era sola Matilde, e sovra a lei

Il sospetto cadrà. Di Corradino

L'alma conosco, ed il furor. Fra poco

Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!

Ah! Mi palpita il cor!)

Con. (Ecco colei!

Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse

Il fumo sparirà.)

S C E N A VI.

Isidoro, indi Ginardo, Alipardo, e detti.

Isi. **M**a che battaglia!

Che ticche tach! Che strette!

42
 Sessantamila ne ho tagliati a fette!
Mat. Sessantamila!
Isi. Tondo; o se mai sbaglio;
 Poco più; poco meno.
Con. a 2. E Corradino?
Mat.
Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
 Con il comodo lor fanno le cose.
Gin. Siam quì belle ragazze.
Ali. L'inimico
 Ci vide, e s' involò; ma il nostro eroe
 Volle solo inoltrarsi
 Nella foresta per trovar Raimondo,
 E sfidarlo a duello.
Mat. E lo lasciaste?
Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
 Lo credea già tornato.
Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
 Mi predice il mio cor!
Isi. (Quanta premura!)
Mat. Ah! per pietà correte
 Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
 (s' ode un forte Rollo di tamburro).
 Ah! no: non so s' io viva.
Isi. Innocente son' io.
 (spaventato tremando).
Gin. Ecco che arriva.
 S. C. E. N. A VII.
Corradino con quattro Armiggeri, e detti.
Tutti gli si affollano intorno, ed egli con
un gesto risoluto li allontana.
Cor. A me Edoardo. Va Ginardo, vola:
 Quì lo voglio all'istante.

43
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo semblante,
 Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! Che sarà mai!)
Isi. (cava un foglio, lo spiega, e segue
 leggendo, Corradino che passeg-
 gia smanioso, e taciturno.
 » A sua Maestà spaventevolissima
 » Corradino Cuor di Ferro
 » Per la vittoriosa vittoria, in cui
 (il vincitore
 » Vinse i vinti
 Sonetto Romantico:
 » Al tarappattattà dello tamburro
 » E al cicche ciacche di fulminee
 (spade.
 » I nemici cascar, siccome cade
 » Dalla padella il liquefatto burro;
 » E...
Cor. Zitto.
Isi. (Bell' incontro! Una pensione
 (piegando il foglio).
 Adesso è assicurata.)
Gin. Altezza, la prigione è diserrata.
 (tornando).
 Il Custode è fuggito.
 Edoardo non v'è.
Ali. Che sento?
Mat. E come?
Con. (Oh gioja immensa!) E l'empio au-
 (tor di questa
 Trama infernal, chi sarà mai?
Isi. (Prevedo
 Qualche gran terremoto, e già le gambe

Mi diventano un x.)

Cor. Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?

Isi. (Il temporale
Par che pigli di là.)

Mat. Signor... mi sembra!...

S C E N A VIII.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Me la dette, e partì.

Mat. Lettera? Ebbene
(la prende.)

La leggerò con comodo.

Cor. Leggetela.
(con impeto.)

Mat. Qual premura Signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. (a *Mat.*) Tu... perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi... leggi.

Ali. (Ohimè! Che imbroglio!)

Isi. (La grandine è vicina.)

Cor. A me quel foglio.

(*Corradino strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo.*)

» Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome
» me sarà scolpito nel mio cuore, an-
» che dentro la tomba: e sarà l'ulti-
» ma voce pronunziata dall'affettuo-
» so mio labbro. Per te caddero i miei

» ceppi. Ah! non sarò felice, che quan-

» do mi getterò a piedi della mia bel-

» la liberatrice » Edoardo Lopez.

Cor. È palese il tradimento.

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea.

Mat. Non ho delitto.

L'innocenza brillerà.

Con. Passagger che si confonde,
E inciampando balza, e casca.

Cor. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.

Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e sviene.

Ali. Un' assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.

Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sa, come pagar.

Gin. Un Castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.

Mat., e Cor. In sì tragico momento
D'impensato cangiamento

Gia., Isi., Con., e Ali.

Rassomiglia al mio cervello,
suo

Che dubbioso, irresoluto,

Sconcertato, combattuto

Cosa mai pensar non sa.

Cor. Perfida, invan tu piangi.

E finto quell'affanno.

A morte ti condanno.

Mat., Gin., e Ali.

A morte!

(*Matilde cade come svenuta
sopra una sedia.*)

Isi. Bagattella!
Gin., e Ali. (Si giovane! Sì bella!)
Con., e Isi. (Al fin son vendicata!
 Comincio a trionfar.)

Isi. (Povera disgraziata!
 Mi vien da singhiozzar.)

Mat. Morir! ... Morir! ... Non palpito
 Di morte al freddo orrore;
 Ma il perdere il tuo cuore
 Questo gelar mi fa.

Cor. Spergiura!

Ali. Almén l'udite.

Mat. Signor, sono innocente.

Isi., Gin., e Ali. Grazia per lei.

Coro. No: mente.

Per lei non mi parlate
 Invano mi tentate.
 Morte sù lei già stà.

Gin., e Ali. (Salvarla, chi potrà?)

Con. (Oh! gioja! Ella morrà.)

Isi. (Freddo venir mi fa.)

Mat. (Nè troverò pietà?)

Cor. Fra quattro Armiggeri - Immantì-
 (nente

Presso al Castello - Di D. Raimondo
 Dove precipita - L'ampio torrente
 Ora tu stesso - La guiderai,
 Nella voragine - La gitterai.
 Vita per vita - Trema per te.

Mat. Oh Ciel! Che fulmine!

Ali., e Gin. (Che rio decreto!)

Con. (M'inonda l'anima - Piacer secreto.)

Isi. Ci vuole un core - Da can barbone,
 Io son Coniglio - Sono un poltrone

D'una giuncata - Sono il ritratto
 Questo mestiero - Mai non ho fatto.
Cor. Vita per vita - Trema per te.
Mat. Io cadrò vittima - D'un tradimento
 Ma pure, o barbaro - Non mi lamento,
 Che l'innocenza - Lieta mi fa.
 L'innocenza - Trionferà.

Con. (Per una femina - Che bel momento!
 Il cor mi giubila - Nel suo tormento
 Oh inesprimibile - Felicità!
 Di più quest'anima - Bramar non sà.

Gin., e Ali. A quelle lagrime - A quell'accento
 Il cor mi palmita - Straziar mi sento

A 6. Nò: di colpevole - Volto non ha.
 Misera Giovine! - Morir dovrà.

Cor. A quelle lagrime - A quell'accento
 Dolce incantesimo - Nel cor mi sento;
 Ma la mia collera - Trionferà.
 Precipitatela - Senza pietà.

(ad *Isi.*, ed agli *Armiggeri* con impero.

Isi. Non è possibile - Fò testamento.

(da se figurandosi la caduta di *Mat.*
 Che capitombolo! - Oh che spavento
 Pliffete plaffete - L'acqua farà...

(scuotendosi con paura.

Dice benissimo - Sua Maestà.

(partono.

S C E N A IX.

Bosco fra il Castello di Corradino, e di Rai-
 mondo presso la Valle del Torrente.
*Edoardo, Udolfo, e quattro Armiggeri del-
 la fazione Lopez, indi Isi. di dentro.*

Edo. **F**orse tardi parlasti,
 Forse tardi svelasti,

⁴⁸
Che Matilde non fu; ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! Ch'io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... ah! Ne morrei d'affanno.
(*s'ode un tamburro scordato, che
s'avvicina suonando tristamente.*)

Isi. Alto! (di dentro.)

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femina s'avanza.
(*si nascondono.*)

SCENA X.

Matilde fra quattro Armiggeri guidati
da Isidoro, e detti nascosti.

Isi. **C**he serve il singhiozzar? Non v'è
Incrollabile io son. (speranza.)

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam... chi! Sentite attentamente.
Trattenetevi là.
La cerimonia del gran salto mortale
Voi veder non dovete con le Donne
Ci vuol del Galateo, su quell'altura
La condurrò, la precipiterò
Poi tutto vi dirò.

(*gli Armiggeri si ritirano.*)

Mat. Barbaro! E come

Ti regge il cuor?

Isi. Il cuor? Ma voi che dite?
Io gettarvi nell'acqua? E che? Son pazzo?
Nemen le mosche a mezzo Luglio ammazzate.
Udite, il tempo vola. (zo.)
Vi lascio quì: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... eh? Me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino

Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! Non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colga un contratempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza!

(entrando.)

SCENA XI.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo,
ed Armiggeri.

Mat. **M**isera! Che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni
Solo per lui son condannata a morte.
Sì: sull'ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh Ciel! Che sento?)

Matilde non morrà. Tergi quel pianto.

No: Matilde: non morrai.

A svelar l'inganno io volo.

Co' i miei fidi or tu n'andrai,

Ti fia seudo il genitor:

A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni:
L'innocenza in me scintilla.
Cavalier, se tu m'inganni
Sarà troppa crudeltà...
E Matilde non morrà.

50
 Edo. Vanne, e spera.
 Mat. Un solo accento.
 Edo. Se sapesti...
 Mat. Una parola.
 Edo. Periglioso è anche un momento.
 La rivale...
 Mat. Ad! Corri: vola!
 Forse... oh Dei!... se tardi... ah no!
 Vanne, o caro: a te mi fido,
 Innocente ho il core in petto,
 Se mi salvi, il fato io sfido,
 a 2. E di gioja io morirò.
 Edo. Non temere: a me ti affida;
 Di salvarti io ti prometto;
 La rivale invan ti sfida:
 Non tremar; ti salverò.
 Mat. Sfoga pur, mia sorte irata,
 Il tuo barbaro rigore;
 Che quest' alma innamorata.
 Il tuo sdegno spezzerà.
 Ah! se m' ama il caro bene,
 Cesseranno le mie pene.
 Più fedel di questo core
 a 2. Non si trova, non si dà.
 Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
 Il suo barbaro rigore;
 Che a quell' alma desolata
 È difesa l' amistà.
 Ad! vicina al caro bene,
 Cesseranno le tue pene:
 Più fedel del tuo bel core,
 Non si trova, non si dà.
 (Mat. parte con gli Armiggeri,
 ed Edo. con Udo.)

51
 S C E N A XII.
 Galleria nel Castello di Corradinò.
 Corradino seduto presso un tavolino, la
 Contessa, Ginardo, Aliprandò,
 indi Isidoro.
 Cor. (Pietà mi parli invano.
 Vendicato sarò. Donna infedele!...
 Ne alcuna ritorna ancor?)
 Con. (Del mio trionfo
 Il momento è vicino.)
 Cor. Di Matilde.
 Nessun nuova mi porta?
 Ah! Matilde crudel!
 Isi. (entrando.) Matilde è morta.
 Ali. (Barbaro!)
 Gio. Dispietato! e tu...
 Isidoro Silete
 Vel siletote vos: nel caso mio
 Avreste fatto peggio.
 Cor. Quell' infida
 Che disse?
 Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
 Spiritose invenzioni, e tu Rettorica.
 Deh! non mi abbandonar.) Giunti del
 (Monte
 Sul culmine scosceso, e dirupato;
 Io, col tuon d' un tragico arrabbiato,
 Esclamai: mori, o banderuola errante.
 E col piè tracotante
 Io stesso la tremenda
 Spintarella fatal le detti: ed essa
 Capitolò giù. L' acqua spezzata
 Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
 Venne, e tre volte... oh vista!

Dir volea stralunando
Le luci immerse nell'eterna eclisse:
Corradino birba... ma non lo disse.
Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.
Isi. (Se la beve.)

Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA XIII.

Edoardo, e Udolfo entrando, e detti.

Edo. **E**lla è innocente.

Cor. Quale ardir?

Gin. Che sarà?

Edo. Signor perdona:

È pietade, è dover, che al tuo Castello

Rivolge i passi miei.

Ingannato tu sei;

Matilde rea non è. Mira il Custode,

Che mi disciolse, e meco

S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!

Onde render Matilde

Dai tuoi sospetti oppressa

Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. Matilde non è rea! Perfido! E tu
(ad Isid.)

Isi. (Questa non è più aria)

» Per un figlio di Apollo:

» Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo.

(parte tacitamente)

Con. (Qual fulmine è mai questo!)

Cor. » Anima rea!

» Per te cadde Matilde,

» E tu respiri ancor? Fuggi, t'invola

» Dal provocato mio sdegno feroce.

(la Cor. parte mortificata.)

Parmi ascoltar la voce

Della bella innocente... Anima mia

Dimmi, dimmi che vuoi... sì... t'intendo

L'empia rival voi spenta. » Olà miei fidi

» Cercatela, volate, incatenatela,

» Trascinatela quì. Con questa mano

» Io voglio a brano, a brano

» Squarciarle il sen. Gran prezzo

» Avrà chi al piede mio viva la porta

» Ma intanto... oh! Rio destin!... Matilde...

(è morta.)

Rio destin! E la rivale

Resta in vita... In vita ancora?

Dal dolor che mi divora

La crudel' esulterà.

Nò: paventi la superba

Rea, cagion di tante pene;

Sulla Tomba del mio bene

E' empio sangue verserà?

Ali. Ah! giammai - Ti costa assai

La tua strana crudeltà.

SCENA XIV.

Gli Armiggeri armati, e detti.

Cor. **I** Destier Signor son pronti

Pronto è già lo stuolo armato

Che al Trionfo destinato

Te, e Matilde condurrà.

Car. Il Trionfo!... Ah!... Fia la Tomba...

Muta ... fredda ... estinta, è già.
 Coro. Ah!

Cor. Ah! con qual nome, o misera
 Me nel morir chiamasti?

Fido non già; che barbaro
 Sempre il mio cor provasti
 Tiranno il fui, lo sono,

La terra, il Ciel lo sa.

Matilde mia, perdono...

Abbi di me pietà.

Coro. Oh! come il Ciel si vendica
 Di tanta rudeltà!

Cor. A me pure la Tomba schiudete:
 Io son l'ira, l'orror di natura.

Coro. Deh! T'calma, e non render più cruda
 A te stesso l'orrenda sventura.

Cor. Al Torrente miei fidi volate:
 Su quell'onde Matilde chiamate

Volate... ah! no: restate...

Ella è morta... ed io l'uccisi...

Ed asciutto il mio ciglio si stà!

Giusto Ciel che mi togl'ogni speme,

Il conforto del pianto mi dà.

Sventurato! Il mio sommo dolore

Lo ripiomba più amaro nel core.

Non ha sfogo, sollievo non ha.

Coro. Sventurato! Il suo fiero dolore

Non ha sfogo, sollievo non ha.

(Corradino parte seguito da

Edoardo, da Aliprando, e

dagli Armiggeri.)

SCENA XV.

Montagna dirupata in fondo da cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore, nell'innanzi Selva con sasso.

È notte.

Isidoro fugiasco di dentro; indi in scena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la Montagna.

Isi. » Nel mezzo del cammin di nostra vita

» Mi ritrovai per una Selva oscura,

» Che la diritta via era smarrita.

Fra il digiuno, la notte, e la paura,

Scivolò ad ogni passo,

(attacca la lanterna ad un'albero.)

Mettiamoci a seder su questo sasso.

Ohimè! Questo è il torrente,

Dove Matilde si sarà buttata.

Avesse da venir l'Ombra affogata?

Ma si sarà affogata?

Se non scappavo presto, Corradino

Si sfogava con me...

(s'ode la Campana del Castello.)

Che suono è questo?

Eh! Suoneranno a fuoco; manco male,

Che stò all'acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!

Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio?

(col prendere la lanterna gli si smorza.)

Anche il lume è smorzato;

Felicissima notte.

SCENA XVI.

*Si cala il Ponte levatore, ed esce D. Rai-
mondo seguito da quattro Armiggeri
con faci. La Selva rimane ingombra-
ta da Contadini guidati da Egoldo con
faci. Su la Montagna si scorge Cor-
radino trattenuto da Aliprando, e da
Ginardo; intanto Edoardo scende dal
Monte traversa la pianura, e corre
al Castello.*

Rai. Chi ha gridato?

Ali. Fermatevi, Signore.

Gin. E troppo strano!

Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano,

Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Edo. (Questo è il momento!)

Cor. No: viver più non deggio. In cormisento
Una vampa, un' incendio;

Lo spegnerò fra i vortici

Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

*Edoardo porta per mano Matilde fuori
del Castello, e detti.*

Mat. Matilde non morì.

Gin., Ali., e Isi. Che vedo?

Cor. Oh sorte!

(scende in fretta dalla Montagna.)

Rai. Foste voi, che nell'acqua

La faceste cascar? (ad Isi.)

Isi. Sì, per metafora:

Fu parlar figurato,

Fu licenza poetica.

Cor. Mia vita!

Illusione non è. Vivi, ti vedo;

Di: mi perdoni? A piedi tuoi...

Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo.

Medico, abbiamo vinto. Per le nozze

(ad Isi.)

Da te voglio un Sonetto. (Ah manca solo

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? E chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i Guerrieri

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

Edo., Cor., Gin., Ali., e Rai.

Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,

E sette anni singhiozzar;

E fu cosa da crepar.

Coro, ed Ego.

Dunque al Castel talora

Verrem da voi, Signora,

E niun ci scaccierà?

Egualate avete l'anima
 Del volto alla beltà.
Mat. Tace la tromba altera
 Spira tranquillità.
 Amor la sua bandiera
 Intorno spiegherà.
 Femmine mie, guardate:
 L'ho fatto delirar.
 Femmine, siamo nate
 Per vincere, e regnar.
Il Coro e gli altri.
 Le femmine son nate
 Per vincere, e regnar.

F I N E.

N. B. Per brevità si tralascia di cantare l'aria di Edoardo nel secondo Atto a pag. 40.

36646

